



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

LA CRITICA HEGELIANA ALLO SCETTICISMO MODERNO

Relatore:

Luca Illetterati

Laureando:

Jacopo Baldo

Matricola n. 2008401

ANNO ACCADEMICO 2022- 2023

INDICE

INTRODUZIONE	5
RICOSTRUZIONE STORICA DEL PENSIERO DI HEGEL	6
1.1 Il giovane Hegel	6
1.2 Il passaggio alla filosofia: il periodo jenese	9
1.3 Dopo Jena: il sistema.....	12
RAPPORTO DELLO SCETTICISMO CON LA FILOSOFIA	14
2.1 La polemica contro Schulze	15
2.2 Lo scetticismo identico: il <i>Parmenide</i> platonico.....	18
2.3 Lo scetticismo separato: I tropi.....	19
2.3.1 <i>I tropi antichi</i>	20
2.3.2 <i>I tropi posteriori</i>	22
2.4 Il primato dello scetticismo antico.....	22
VERSO IL SISTEMA: SCETTICISMO, FENOMENOLOGIA ED ENCICLOPEDIA	25
3.1 Lo scetticismo nella <i>Fenomenologia</i>	25
3.2 Lo scetticismo nell' <i>Enciclopedia</i>	28
3.3. Forme dello scetticismo nel sistema hegeliano.....	30
CONCLUSIONE.....	33
BIBLIOGRAFIA.....	35

INTRODUZIONE

Il presente elaborato intende concentrarsi sul saggio del 1802 “*Rapporto dello scetticismo con la filosofia*”. Questo saggio fu pubblicato nel Giornale “*Kritisches Journal der Philosophie*” (“*Giornale critico della filosofia*”) nel secondo fascicolo della prima annata, sulle pagine della rivista che segna l’esordio filosofico e accademico di Hegel e il suo sodalizio con l’amico Schelling. In particolare l’elaborato cercherà di mettere a tema il nesso che unisce, secondo Hegel, lo scetticismo alla filosofia.

Al fine di comprendere il saggio del 1802 sarà necessario accennare alla genesi del pensiero filosofico hegeliano e quindi ai temi fondamentali che caratterizzano il suo pensiero prima del suo trasferimento a Jena. (Cap 1); successivamente, verrà proposta un’analisi dello scritto “Rapporto dello scetticismo con la critica della filosofia” (Cap. 2); e infine si vedrà come il tema dello scetticismo sia affrontato nella “*Fenomenologia dello spirito*” e nell’“*Enciclopedia delle scienze filosofiche*” (Cap. 3).

Questo metterà in evidenza come per Hegel non esista filosofia che possa prescindere dallo scetticismo. Inoltre, emergerà come per Hegel lo scetticismo autentico corrisponda allo scetticismo antico (Parmenide platonico; Pirrone di Elide) mentre lo scetticismo moderno (Schulze) riguarda i fatti di coscienza soggettivi, per cui secondo Hegel è impossibile fondare il sapere autentico su di essi.

CAPITOLO 1

RICOSTRUZIONE STORICA DEL PENSIERO DI HEGEL

Per comprendere il ruolo dello scetticismo nella filosofia di Hegel e affrontare un'analisi del saggio del 1802 è necessario sviluppare una breve ricostruzione storica di come lo scetticismo sia stato presentato all'interno di alcune delle più significative opere del filosofo. Questo breve percorso si struttura in tre grandi periodi: gli scritti giovanili, gli scritti jenesi e gli scritti post-jenesi.

1.1. Il giovane Hegel

Negli anni giovanili Hegel si interessa alla situazione storica del suo tempo che egli vede come caratterizzata da forme di scissione e da un forte intellettualismo che produce divisioni a tutti i livelli dell'esperienza umana e sociale. Per questo Hegel prima di guardare alla filosofia in senso speculativo come unità di Razionale-reale si propone di analizzare la realtà storica e la vita concreta degli esseri umani.

Come afferma la lettera a Schelling del 2 novembre 1800¹:

“Nella mia formazione scientifica che è partita dai bisogni più subordinati degli uomini dovevo essere sospinto verso la scienza, e nello stesso tempo l'ideale degli anni giovanili doveva mutarsi in forma riflessiva in un sistema; mi chiedo ora, mentre sono ancora occupato con questo sistema, quale punto di riferimento è da trovare per incidere sulla vita degli uomini (Ep. 59 -60 [156]).”²

La filosofia di Hegel negli anni giovanili si propone di elaborare delle forme di riconciliazione della scissione moderna portandolo ad assumere, almeno in una prima fase, la Grecità come modello. Il mondo greco, infatti, è visto da Hegel come mondo di unità e perfezione in cui la verità delle cose è vista dai poeti greci con semplicità.³ Anche nella religione Hegel predilige quella greca in quanto essa è una religione civile che ha la funzione di legare gli uomini intorno ad un interesse comune. Questa religione infatti, dice Hegel, dà a ciascuno i mezzi per raggiungere la felicità e afferma che non è necessario ricorrere al soprannaturale per essere sé stessi. Contrariamente a ciò che Kant affermava in una delle antinomie, ossia che si può essere felici solo in una vita ultraterrena, Hegel si propone di reperire le condizioni di libertà e felicità in questa vita.

Tale visione si può vedere anche da un punto di vista politico: la rivoluzione francese viene vista da Hegel come un modo concreto di realizzazione degli ideali di libertà. Tuttavia secondo il filosofo

¹ Illetterati Luca, Giuspoli Paolo, Mendola Gianluca; *Hegel*, Roma, Carocci Editore, 2018, p.19.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, p.20.

tedesco, in Francia è avvenuta una rivoluzione politica ma non è avvenuta una rivoluzione filosofica come in Germania⁴.

Se questi sono i temi, non sorprende come in tale periodo si collochi lo scritto “*La Vita di Gesù*” (1795). In quest’opera, Hegel contrappone al concetto di religione popolare, ovvero la religione dei greci, il cristianesimo. In particolare, qui viene messa in luce la positività della religione cristiana⁵ che viene identificata dalla prospettiva hegeliana nella moralità kantiana. In questo testo viene data una lettura del vangelo non come espressione di verità sovrumane, ma di razionalità dell’umano e di dovere morale. Il messaggio di Gesù non si fonda più su un’autorità esterna, ma sulla legge morale interna all’uomo, diventando così religione positiva. Secondo la prospettiva hegeliana, il cristianesimo, contrapposto alla religione ebraica, avrebbe la funzione di far vivere gli uomini in modo non alienato. Gli uomini, dunque, devono vivere liberi secondo leggi che essi stessi si sono dati⁶.

Nell’opera “*La vita di Gesù*”, inoltre, emerge un’ulteriore differenza tra la religione greca e quella cristiana: quest’ultima, infatti, è caratterizzata da un maggiore individualismo. Questo concetto, verrà poi ripreso successivamente all’interno dell’opera “*Lo spirito del cristianesimo*”, prodotta nel periodo di Francoforte, nel quale il pensatore di Stoccarda parlerà dell’amore e della legge come mezzi di riconciliazione della scissione kantiana e propria del mondo moderno.

Si può dire in questo senso che Hegel abbia applicato una fortissima secolarizzazione dei vangeli, mostrando questo connubio tra legge morale kantiana e religione cristiana; la legge morale in questo senso sarebbe l’unico vero autentico fondamento della religione cristiana. Il fondamento della figura di Gesù è volto infatti a dimostrare come la dignità umana non derivi da una legge positiva esteriore e dalla sottomissione ad una norma esterna al soggetto, ma dallo sviluppo dell’elemento divino che l’uomo ha dentro di sé.

Anche il cristianesimo, il quale dovrebbe esprimere per sua essenza un messaggio di libertà, si è reso però esso stesso positivo, irrigidendosi in una serie di norme e riti, precetti in cui gli esseri umani non si riconoscono più come soggetti liberi. In questo senso Hegel parla di alienazione, intesa come il rimando a qualcosa di esterno di ciò che costituisce un popolo, una comunità, un

⁴ Ivi, pp.22-28.

⁵ Ivi, p.31.

⁶ Lugarini Leo; *Hegel. Dal mondo storico alla filosofia, Nuova edizione riveduta con tre appendici*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2012, pp. 42-44.

individuo; si rimanda quindi ad una potenza a loro estranea, ponendo in qualcosa di esterno il loro modo d'essere⁷.

La religione popolare avrebbe anche la funzione di realizzare concretamente la libertà del popolo tedesco superando la distinzione tra dimensione pubblica e dotti illuminati. Infatti, Hegel parla di una mitologia razionale o religione sensibile che possa quindi accomunare sapienti e popolo⁸. Inoltre, viene messo in evidenza come si possa accedere alla dimensione dell'assoluto solo annullando il finito, a cui si contrappone il conoscere infinito.

Un altro concetto importante nel tentativo di superare la “*Trennung*”, ovvero la scissione del mondo moderno, è il concetto di vita che Hegel elabora nel periodo di Francoforte. Negli scritti di questo periodo, Hegel afferma che la vita è unione dell'unione e della non unione, cioè è unione di singolarità e totalità perché nel momento in cui l'universalità si separa dalla singolarità è l'opposto della vita. Quindi la vita, in questo senso, va oltre il pensiero proprio dell'intelletto (*Verstand*) portato a creare astrazioni e separazioni; il concetto di vita, al contrario, implica sempre questo rapporto di unità tra tutto e parti.

Secondo il pensiero di Hegel la vita può essere concepita solo nel suo rapporto con il tutto; questo implica che se la parte è separata dal tutto non è sé stessa ed è considerata cosa morta⁹. Egli infatti scrive: “che il tutto sia altro dalle parti è applicabile solo per gli oggetti, per le cose morte; in ciò che è vivo invece la parte del tutto è lo stesso che il tutto”¹⁰, ovvero non è separabile. Tale visione rimanda alla filosofia eraclitea in cui si vede questo rifiuto della determinazione isolata che perde di senso se non è nella totalità, e questo è ciò che Eraclito chiamava Armonia.

La vita, secondo Hegel, è un modo diverso di pensare le opposizioni del moderno, tuttavia la vita non può essere pensata, altrimenti si cadrebbe di nuovo in un pensiero intellettualistico incapace di presentare, dice Hegel, il vivente in quanto tale¹¹. Nel “*Frammento di Sistema*” (1800), ultimo degli scritti giovanili di Hegel prima della sua svolta ‘scientifica’ che coincide con il trasferimento a Jena, viene affrontato il concetto di vita infinita intesa come unione di legame e di non legame che rimanda al concetto di spirito. La definizione del concetto di spirito verrà sviluppata più chiaramente nella sua opera del 1807 “*La Fenomenologia dello Spirito*”, dove lo spirito è definito

⁷ Ivi, pp.54-55.

⁸ Testa Italo, *Hegel critico e scettico. Illuminismo, repubblicanesimo e antinomia alle origini della dialettica*, Padova, Il Poligrafo casa editrice, 2002, p.150.

⁹ Illetterati Luca, Giuspoli Paolo, Mendola Gianluca; *Hegel*, cit., p.43.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Ivi, p.44.

come tutto ciò che nasce dalle relazioni umane nella storia e della cultura; ed è da intendersi dunque come un sistema di valori, norme e istituzioni volte a regolare la vita degli individui¹².

1.2. Il passaggio alla filosofia: il periodo jenesse

Nel passaggio da Francoforte a Jena si assiste a una maturazione del pensiero hegeliano. L'ideale degli anni giovanili verrà portato a compimento solo nel suo sistema che verrà diviso in logica, filosofia della natura e filosofia dello spirito. Il progetto di superamento della scissione, osservato precedentemente durante il periodo di Francoforte, viene ripreso ed elaborato nei primi anni di Jena attraverso il concetto di critica filosofica.

Hegel qui distingue tra filosofia e pseudo-filosofia. Le pseudo filosofie sono caratterizzate da un accentuato soggettivismo e dunque da un'assenza di oggettività. Le pseudofilosofie sono perlopiù le cosiddette filosofie della riflessione. Tra le filosofie della riflessione Hegel annovera anche la filosofia di Fichte (che pure non è pseudo-filosofia). Il limite di Fichte, secondo Hegel, è che ponendo l'io in antitesi al non-io non arriva a concepire dialetticamente la realtà¹³. In questo senso, Hegel riprende anche il concetto di critica kantiano portando dunque la ragione ad un'autocritica immanente che non sia soltanto logica, ma soprattutto gnoseologica.

Da qui comincia a dipanarsi il concetto hegeliano di filosofia speculativa. Il compito principale della filosofia speculativa hegeliana è quello di portare la filosofia allo stesso livello della scienza e a superare il pensiero intellettualistico che, separando il positivo dal negativo, il soggetto dall'oggetto, non permette la comprensione del reale, anzi lo riduce ad un suo 'morto simulacro'¹⁴. In questo senso, Hegel si confronta con le filosofie del suo tempo. Il concetto di critica filosofica è volto a mostrare come nelle filosofie cosiddette della riflessione, come quelle di Fichte e Reinhold, ci sia un'assolutizzazione del soggetto rispetto all'oggetto, dell'io rispetto al mondo.

Questo si vede chiaramente nello scritto del 1801, *“La differenza tra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling”*¹⁵, dove Hegel muove la critica a Reinhold di non vedere la differenza tra le due articolazioni sistematiche. In questo testo, Hegel evidenzia come la logica intellettualistica sia inadeguata a comprendere il reale perché produce scissioni e lacerazioni. La filosofia speculativa è

¹² Lugarini Leo; *Hegel. Dal mondo storico alla filosofia*, cit., pp.76-77.

¹³ Illetterati Luca, Giuspoli Paolo, Mendola Gianluca; *Hegel*, cit., pp. 47-48.

¹⁴ Ivi p.48.

¹⁵ Ivi, p.49.

per Hegel quella che non fugge davanti alla contraddizione, ma la accoglie e si pone nelle condizioni di superarla nel senso in cui Hegel usa il termine *Aufhebung*.¹⁶

Nello scritto, poi, Hegel mette in evidenza soprattutto la differenza tra un sistema maggiormente inclinato in senso soggettivo (Fichte) e uno in senso oggettivo (Schelling).

Infatti, il filosofo afferma che il pensiero di Fichte, pur esprimendo l'identità di soggetto-oggetto, principio semplificato nella formula io = io, mostrerebbe una identità di soggetto-oggetto solo soggettiva, in quanto è solo l'io ad essere pura attività¹⁷. Nella filosofia di Schelling, invece, Hegel riscontra una oggettività più marcata: si parla per l'appunto di un soggetto-oggetto oggettivo inteso come filosofia della natura. Per Hegel è necessario un pensiero logico-speculativo che riassume le opposizioni derivate dal dualismo kantiano soggetto- oggetto, io-mondo, libertà-natura¹⁸:

“Una filosofia che concili e ricompensi la natura per i maltrattamenti subiti nei sistemi di Kant e di Fichte e stabilisca tra ragione e natura un accordo, in cui la ragione non rinunci a sé stessa e sia costretta a diventare una insipida imitazione della natura, ma si plasmi in natura per una sua forza interna (Diff.,8 [6])¹⁹. “

Il limite della filosofia critica sarebbe perciò quello di rimanere all'interno di queste opposizioni. Questa finitezza non viene superata neanche da Fichte, che, contrapponendo l'io al non-io e ponendo l'io come assoluto, non esprime autenticamente il reale. Queste filosofie, dette della riflessione, rappresentano pur nelle loro limitazioni, un'evoluzione decisiva nel superamento di queste opposizioni.

La filosofia per Hegel ha quindi il compito di mostrare l'incapacità dell'intelletto di comprendere il reale; la filosofia tuttavia deve produrre una nuova unificazione che non lasci fuori la contraddizione ma che la comprenda e al tempo stesso la porti al suo superamento. Questa funzione è assegnata alla facoltà della ragione. La ragione, infatti, nega la rigidità delle opposizioni prodotte dall'intelletto e le considera sempre nella loro unità²⁰.

Negli articoli pubblicati sul “*Giornale critico della filosofia*”, dunque, Hegel analizza le filosofie del suo tempo considerandole espressioni di un marcato soggettivismo e quindi come incapaci di riconoscere l'unità del reale. L'unico scopo della filosofia, infatti, è quello di appartenere al

¹⁶ Esso è il momento dialettico hegeliano che conserva la contraddizione superandola.

¹⁷ Illetterati Luca, Giuspoli Paolo, Mendola Gianluca; *Hegel*, cit., p.50.

¹⁸ Ivi, p.51.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Questo concetto verrà espresso dal pensatore di Stoccarda anche nella prefazione a “*I lineamenti di filosofia del diritto*” del 1820 nella famosa frase ‘il reale è razionale, il razionale è reale’ Marini Giuliano (a cura di), Hegel. Lineamenti di filosofia del diritto, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 1999, cit., p. 14.

pensiero che essendo universale non è riducibile a nessuna soggettività particolare. L'antisoggettivismo hegeliano non riguarda soltanto l'impostazione trascendentale kantiana o fichtiana, ma più in generale è il tentativo di superamento di ogni filosofia soggettivistica²¹.

Per Hegel, infatti, il soggettivismo può essere considerato come la patologia del mondo moderno; a prova di questo il pensatore di Stoccarda afferma che la frammentazione del mondo moderno e la disgregazione sociale, culturale ed esistenziale, trova la sua giustificazione in un pensiero di tipo intellettualistico e soggettivistico.

Pertanto risulta necessario un pensiero di tipo speculativo dove si manifesta un'identità di pensiero e realtà che verrà analizzata più chiaramente nello scritto "*Il rapporto dello scetticismo con la filosofia del 1802*"²², in cui Hegel come verrà più ampiamente spiegato nel capitolo secondo, sottopone a critica lo scetticismo moderno, considerato dal filosofo di Stoccarda come una forma inautentica di scetticismo dal momento che pone i fatti della coscienza come certezza assoluta, portando quindi ad un assolutizzazione della coscienza comune. Hegel mette in evidenza che lo scetticismo moderno non è quello autentico in quanto, come affermano Schulze e Reinhold, la verità è posta soltanto nei fatti della coscienza che non danno perciò certezza. Lo scetticismo secondo Hegel, nella sua forma più compiuta, è quello antico, i cui principi affermano che gli opposti devono togliersi e superarsi, così come nella logica dell'*Aufhebung*²³. Per Hegel, infatti, lo scetticismo antico non è opposto alla filosofia, al contrario costituisce il primo gradino per raggiungerla, in quanto è negazione del sapere finito.

Inoltre, un ruolo importante al fine del superamento del modello intellettualistico è assunto dalla logica, intesa come introduzione alla filosofia speculativa, come Hegel mostra nell'abbozzo di sistema del 1804-05. La logica in questi anni ha la funzione di superare il soggettivismo e liberare il soggetto da quelle forme di pensiero finito che sono proprie dell'intelletto. Hegel descrive questo passaggio nell'ultima sezione della Logica di Jena, caratterizzata dal conoscere e più precisamente dalla facoltà della riflessione la quale rimanendo ancorata ad un pensiero fortemente intellettualistico non riesce ad esprimere la Razionalità del reale, pur nel tentativo del suo superamento²⁴.

Per il pensatore di Stoccarda, la filosofia ha ora come scopo principale la conoscenza dell'assoluto, ossia una funzione unificante capace di dimostrare che la differenza deve essere compresa e

²¹ Illetterati Luca, Giuspoli Paolo, Mendola Gianluca; *Hegel*, cit., pp.54-56.

²² Ivi, pp.55-57.

²³ Ivi, pp. 48-50.

²⁴ Ivi, pp. 62-63.

superata all'interno dell'intero. In questo senso, la filosofia diventa propriamente speculativa; non si tratta di rinunciare all'ideale giovanile, ma di trasformarlo da un punto di vista speculativo e logico. La funzione introduttiva verso il sapere vero e proprio che nei sistemi del periodo jenese è affidata alla logica, verrà successivamente svolta (alla fine del periodo di Jena) dalla "*Fenomenologia dello Spirito*" intesa come scienza dell'esperienza della coscienza, la quale ha come scopo ultimo la conoscenza dell'assoluto. La conoscenza dell'assoluto viene denominata da Hegel conoscere infinito

Alla luce di queste brevi riflessioni, il periodo jenese appare orientato all'*orizzonte sistematico*, già reperibile nella consapevolezza espressa dal filosofo nella nota lettera a Schelling del novembre 1800 poco prima del suo trasferimento a Jena, in merito alla necessità di convertire l'ideale filosofico di giovinezza "nella forma della riflessione, in un *sistema*". Di anno in anno durante il soggiorno a Jena Hegel predispone diversi progetti sistematici e troverà il suo culmine nella stesura della "*Fenomenologia dello Spirito*", originariamente concepita come prima parte del sistema della scienza.

L'itinerario jenese permette di ricostruire il pensiero teoretico di Hegel, attraverso il quale egli elabora una concezione diversificata della funzione intellettuale, che gli consente di legittimare l'intelletto critico e non dogmatico all'interno della dialettica del processo speculativo. L'intelletto non è solo separazione "astratta", ma svolge un'importante funzione critica nei confronti del senso comune, come si vedrà poi nel saggio relativo al rapporto tra scetticismo e filosofia, aprendo la strada al pensiero speculativo.

Il 'bisogno della filosofia' pone allora la necessità di una *critica filosofica*, concetto introdotto da Hegel nell'articolo "*Sull'essenza della critica filosofica in genere e sul rapporto di essa con l'attuale situazione della filosofia in particolare*". La critica alle 'filosofie della riflessione' fornisce quindi le basi per la costruzione del sistema filosofico hegeliano a partire superamento delle forme finite del sapere e in direzione di un pensiero in grado di esprimere il soggetto-oggetto, ovvero la struttura stessa della realtà.

1.3. Dopo Jena: il sistema

Come si è visto, il periodo jenese è stato una tappa fondamentale per lo sviluppo delle opere più note e maggiormente sistematiche del filosofo. Qui, infatti, ha avuto luogo una prima stesura della *Fenomenologia dello Spirito*, opera che può essere considerata un'introduzione al sistema, esplicitato in modo completo nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*. Scrive, infatti, Chiereghin:

“Il *Sistema della scienza* progettato a Jena è infatti dopo alcune oscillazioni iniziali, abbastanza vicino nella sua struttura formale generale all’idea di sistema che troverà la sua compiuta realizzazione, a partire dal 1817, nell’*Enciclopedia delle scienze filosofiche*.”²⁵

All’interno di questo sistema la *Fenomenologia* ha un compito introduttivo ed è completa perché dà un’introduzione alla filosofia.²⁶ Questo fa sì che essa, con il passare del tempo, si renda indipendente dal sistema che sarà incarnato dall’*Enciclopedia*²⁷. Questo ovviamente, procede Chiereghin, non significa che l’opera abbia perso importanza. Scrive infatti Hegel:

“Nella mia *Fenomenologia dello spirito*, che, per questo, nel pubblicarla, ho definito prima parte del sistema della scienza, si è presa la strada che muove dalla prima manifestazione dello spirito, la più semplice, cioè la coscienza immediata, per sviluppare la dialettica fino al punto di vista della scienza filosofica, mostrandone la necessità attraverso questo procedere.”²⁸

L’opera all’inizio si chiamava “*Scienza dell’esperienza della coscienza*” e tratta del percorso che la coscienza fa per arrivare al sapere assoluto. Questo viene fatto attraverso alcune figure che conducono dalla certezza sensibile, alla percezione, alla forza e intelletto, alla ragione, allo spirito e infine al sapere assoluto.

Questa stessa struttura è ripresa e ampliata nell’*Enciclopedia*, pubblicata nel 1817, che rappresenta a tutti gli effetti il sistema hegeliano. Nata dall’esigenza di fornire supporto alle lezioni²⁹, essa copre ogni aspetto della filosofia di Hegel affrontando questioni che vanno dalla logica, alla natura fino ad affrontare lo Spirito.

²⁵ Chiereghin Franco, *La fenomenologia dello spirito di Hegel. introduzione alla lettura*, Roma, Carocci (2021), p. 11.

²⁶ Ivi, p.14.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Hegel G.W.F., *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Roma-Bari, Laterza (2023), pp. 39-40.

²⁹ Ivi, pp. LXXI-LXXIII.

CAPITOLO 2

RAPPORTO DELLO SCETTICISMO CON LA FILOSOFIA

Una volta svolta una breve ricostruzione storica del pensiero di Hegel, l'elaborato ora si concentra sull'analisi del saggio del 1802 sul rapporto tra lo scetticismo e la filosofia. Esso può essere considerato un'espressione di "giornalismo filosofico"³⁰, poiché si dedica a dimostrare come la filosofia sia una scienza, un sapere logico-metafisico dell'esperienza, mediante la quale Hegel riconosce che "la condizione della sua costituzione è il superamento del dato e che l'"in sé" è composto da una totalità logica-ontologica"³¹.

A onore del vero questo non è il primo testo in cui Hegel affronta il rapporto tra filosofia e scetticismo. Questo aspetto, infatti, è presente già nelle tesi del "*De Orbitis Planetarum*"³², dove dimostra che la filosofia per natura intrinseca ha in sé un aspetto scettico³³. Nel "*Rapporto dello scetticismo con la filosofia*", però, questo tema è ampliato e sviluppato in modo significativo. Come detto in precedenza questo saggio appartiene agli scritti giovanili di Hegel.

Attraverso la polemica con Schulze, l'"*Enesidemo*" del suo tempo, si propone di concludere l'*aetas kantiana*, intervenendo in modo deciso su problemi molto discussi in quell'epoca, come il concetto di "cosa in sé" e l'opposizione tra idealismo e realismo.

Il saggio elabora, quindi, alcune riflessioni fondamentali che, a partire dallo scetticismo, permettono a Hegel di riflettere sul suo rapporto con la filosofia e, in ultima analisi, sulla filosofia *tout court*. Scrive, infatti:

"Senza la determinazione del vero rapporto dello scetticismo della filosofia e senza la comprensione che lo scetticismo stesso è, nel suo senso più profondo, una cosa sola con ogni vera filosofia e che dunque vi è una filosofia che non è scetticismo, nè dogmatismo, e dunque è le due cose insieme, tutte le storie e le narrazioni e nuove edizioni dello scetticismo non possono approdare a nulla"³⁴.

Per compiere ciò, il filosofo di Stoccarda descrive dapprima il lavoro di Schulze individuando i cardini del suo scetticismo; propone poi una lettura del *Parmenide* platonico come scetticismo

³⁰ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, Brescia, Els La Scuola, p. 22.

³¹ Ivi, p.23.

³² La "*Dissertatio philisophica de orbitis planetarum*" (Dissertazione filosofica sulle orbite dei pianeti) è il titolo dell'opera di con la quale Hegel nel 1801 ottenne l'abilitazione all'insegnamento presso l'Università di Jena.

³³ De caro M., Spinelli E., *Scetticismo. Una vicenda filosofica*; (a cura di Mario De Caro ed Emidio Spinelli), Roma, Carocci Editore, 2008, p.133.

³⁴ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., pp. 48-49.

autentico; discute le principali forme dello scetticismo antico attraverso l'interpretazione fornita da Sesto Empirico; e conclude con una feroce critica al progetto di Schulze e a una rivalutazione dello scetticismo antico.

Hegel riconosce quindi non solo una differenza tra scetticismo antico e moderno, ma anche lo stretto legame tra filosofia e scetticismo. Questo porta il filosofo a sviluppare due considerazioni:

1) lo scetticismo autentico è il lato negativo della filosofia propriamente scientifica (vera) nel senso che ne costituisce il lato propedeutico; e, nel negare mediante confutazione il sapere finito, lo de-assolutizza, aprendo così un varco all'autentico sapere.

2) il nuovo scetticismo incarnato da Schulze è in realtà dogmatismo, mentre la vera e autentica Sceptsi che può costituire il lato negativo di ogni vera filosofia è quella antica, la quale trova la sua massima e compiuta esposizione nel "*Parmenide*" di Platone.

2.1 La polemica contro Schulze³⁵

La prima parte dell'opera è interamente dedicata alla descrizione dello scetticismo proposto da Schulze per comprenderne gli intenti, i presupposti e le opinioni riguardo allo scetticismo antico. Come sostiene Massimiliano Biscuso, nel "*Rapporto dello scetticismo con la filosofia*" Hegel è particolarmente interessato a distinguere il "genuino scetticismo", quello antico, dallo scetticismo inautentico. Secondo Hegel, la proposta di Schulze rappresenterebbe una forma di scetticismo inautentico. Egli, infatti, ritiene che non si possa attribuire la causa della conoscenza a qualcosa di inconoscibile come il noumeno e riconosce in Kant una contraddizione (quella di aver fondato la conoscenza su forme a priori della sensibilità, come spazio e tempo, la causa delle quali resta comunque il noumeno che è inconoscibile)³⁶.

La distinzione tra scetticismo moderno e antico si ritrova anche nel pensiero di Kant e Fichte. Hegel, a tal proposito, riprende la posizione di Kant sullo scetticismo di Hume evidenziando come Kant critichi il rapporto di causalità di Hume³⁷. Contrariamente a quanto espresso da Kant, però, lo scetticismo moderno, secondo Hegel, porta con sé un limite perché la conoscenza non può essere ridotta ad una mera disputa contro ogni sapere positivo, ma al contrario esso è rivolto contro il

³⁵ Gottlob Ernst Schulze (1761 –1833), è stato un filosofo tedesco contemporaneo di Hegel, scrisse l'*Enesidemo*. In quest'opera Schulze critica il pensiero di Kant e di Reinhold sulla "cosa in sé" e sul fatto che la categoria di causalità valga solo nell'ambito dei fenomeni.

³⁶ Egli, infatti, nel 1802 scrive la "*Critica della Filosofia Teoretica*" in cui sostiene l'impossibilità di un sapere certo e attribuisce la conoscenza sui fatti di conoscenza e quindi fondata sul soggetto.

³⁷ Kant ritiene che la *conoscenza* si basa solo sul fenomeno però questo porta con sé una contraddizione perché la conoscenza è il risultato di una causa sovrasensibile, ovvero la cosa in sé. Kant applica impropriamente il rapporto di causalità che andrebbe applicato solamente ai fenomeni in quanto solamente questi sono conoscibili.

pensiero finito proprio dell'intelletto. Il problema dello scetticismo, quindi, appare a Hegel fin da subito connesso con le principali problematiche sollevate dal dibattito post-kantiano.³⁸

Kant, poi, è rilevante per Hegel sotto un secondo aspetto: in opposizione a Kant, infatti, Hegel ha posto a tema la divisione che sussiste tra soggetto-oggetto, fenomeno-noumeno per arrivare ad un suo superamento, in quanto Kant non era riuscito a riconciliare questa scissione e a riportare la filosofia ad un sapere scientifico. Per ottenere questo risultato, però, Hegel ha dovuto avviare un percorso di critica allo scetticismo moderno il quale appare ora caratterizzato da un forte soggettivismo³⁹.

Le prime battute del saggio, quindi, sono dedicate al problema del rapporto tra scetticismo e filosofia partendo dalla filosofia di Schulze per due ragioni:

(1) Schulze nella *Critica della filosofia teoretica* non si oppone solo alla filosofia kantiana, ma avvia una polemica contro la filosofia teoretica *tout court*;⁴⁰

(2) la sua filosofia si propone come scoperta di un difetto originario della filosofia.⁴¹

La filosofia teoretica (“scienza delle cause supreme e più incondizionate di tutto il condizionato, della cui realtà effettiva abbiamo peraltro certezza”)⁴² non riconoscerebbe l'impossibilità di attribuire il rapporto di causalità solamente ai fenomeni e al tempo stesso alla “cosa in sé” che produce fenomeni⁴³. Schulze, infatti, partendo dal suo scritto “*L'Enesidemo*”, ritiene di poter dimostrare attraverso l'io kantiano l'esistenza di una conoscenza assoluta basata esclusivamente sui fatti di coscienza del soggetto⁴⁴.

Ciò, per Hegel, ha un lato positivo: “che esso [lo scetticismo di Schulze] viene descritto in generale come una *filosofia che non si spinge oltre la coscienza*; e propriamente l'esistenza di ciò che è dato nell'ambito della nostra coscienza ha *certezza innegabile*”⁴⁵. Il suo *lato negativo*, invece, sta nel fatto che la soggettività di Schulze si iscrive nel dogmatismo assoluto ed è contrario alla concezione dello scetticismo antico, poiché pone alla base della filosofia i “fatti” della coscienza,

³⁸ Cfr. Colombo in Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p.10.

³⁹ Bonacina Giovanni; *Filosofia ellenistica e cultura moderna. Epicureismo, stoicismo e scetticismo da Bayle a Hegel*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1996, p.288.

⁴⁰ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p. 31.

⁴¹ Ivi, p. 36.

⁴² Ivi, p. 37.

⁴³ Schulze, in questo caso, nega la possibilità di poter attribuire “la causa” alla “cosa in sé”.

⁴⁴ Nel 1802 scrive la “*Critica della filosofia teoretica*” in cui sostiene l'impossibilità di un sapere certo (non esiste il dogmatismo, la “cosa in sé”).

⁴⁵ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p. 39.

attribuendo certezza al finito.⁴⁶ Una prima critica che Hegel muove alla filosofia di Schulze, quindi, è che, a partire dai “dogmi” del suo scetticismo, nega la filosofia stessa.

Procedendo nella descrizione dello scetticismo di Schulze, Hegel ricorda come esso critichi fermamente lo scetticismo antico (scetticismo autentico per il filosofo di Stoccarda). Infatti:

- (1) lo scetticismo antico, non facendo riferimento ai giudizi peculiari della filosofia, risulta inadeguato;⁴⁷
- (2) esso ha dubitato dell’esperienza, mentre ciò che è oggetto di dubbio per Schulze non è l’esperienza bensì la filosofia;⁴⁸
- (3) i dieci tropi antichi si riferirebbero semplicemente all’incertezza dei sensi;⁴⁹
- (4) le notizie sullo scetticismo antico sono incerte e incomplete.⁵⁰

Secondo Hegel:

"ciò che è sfuggito al Signor Schulze è proprio ciò che è essenziale per la conoscenza dello scetticismo: il suo rapporto con la filosofia, non con un qualche dogmatismo, in generale quindi il concetto della filosofia stessa"⁵¹.

In conclusione, lo scetticismo schulziano, rifiutando il lato fondamentale e più nobile dell’autentico scetticismo, si capovolge allora in un dogmatismo della coscienza comune. Ciò che infatti l’autentica scepsi fa vacillare è esattamente ciò che la filosofia scettica di Schulze assume come dato certo e indubitabile. Questo avviene proprio perché Schulze concepisce lo scetticismo come radicalmente contrapposto alla filosofia teoretica, così che da un lato ci sarebbe lo scetticismo, e dall’altro la filosofia che, nel momento in cui si discosta dai fatti di coscienza, cade automaticamente nel dogmatismo.

Lo scetticismo moderno è considerato da Hegel dogmatico perché attribuisce verità ai fatti di coscienza che sono esclusivamente soggettivi, assegnando dunque una certezza al finito, mentre lo scetticismo antico sostiene la distruzione delle determinazioni finite mostrando le contraddizioni del finito.⁵²

⁴⁶ Ivi, p. 39.

⁴⁷ Ivi, p. 43.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ivi, p.46.

⁵⁰ Ivi, p. 48.

⁵¹ Ivi, p. 49.

⁵² Merker Nicolao; *"Le origini della logica hegeliana"* (Hegel a Jena), Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, (1961), pp. 185-217.

2.2. Lo scetticismo identico: il *Parmenide* platonico

Hegel procede all'analisi del rapporto tra scetticismo e filosofia approfondendo lo scetticismo antico. Il primo modello di riferimento proposto da Hegel è il *Parmenide* di Platone. Scrive infatti:

“Quale documento più compiuto e solido dell'autentico scetticismo potremmo trovare del *Parmenide* nella filosofia platonica, che abbraccia e distrugge, con concetti dell'intelletto, l'intero ambito di quel sapere?”⁵³

Nonostante lo scetticismo in Platone trovi la sua forma più compiuta nel *Parmenide*, qui esso appare soltanto nel suo lato negativo della conoscenza perché non costituisce l'oggetto di un sistema⁵⁴, forma che “si può trovare *implicita* in ogni autentico sistema filosofico; infatti è il lato libero di ciascuna filosofia”⁵⁵. Lo scetticismo del *Parmenide*, infatti, non costituisce un oggetto del sistema ma rappresenta il lato negativo della conoscenza dell'assoluto⁵⁶.

La scelta del *Parmenide* non è casuale: “Esso esaurisce tutte le possibilità di pensare l'uno e ciò che l'uno non è”⁵⁷. In tal modo il dialogo platonico è da considerarsi come modello di esercizio dialettico, oltre che nella sua duplice funzione di introduzione alla filosofia in quanto distruzione del sapere finito, e inizio della filosofia in quanto suo lato negativo.

Inoltre, Hegel sottolinea come vi sia stato un profondo rapporto tra l'Accademia e lo scetticismo e come questo rapporto (seppur frainteso) sia stato riconosciuto dallo stesso Schulze⁵⁸. Questo rapporto, afferma il filosofo di Stoccarda, era ben noto agli antichi⁵⁹, che ne hanno evidenziato similitudini e differenze⁶⁰.

⁵³ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p.50.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ivi, p.51.

⁵⁶ Ivi, p.50.

⁵⁷ La citazione è tratta dal “*Rapporto dello scetticismo con la filosofia*”(pp. 50-51), in cui il *Parmenide* è considerato come il sistema completo dello scetticismo, proprio perché esaurisce tutte le possibilità di pensare l'uno e ciò che l'uno non è, nonché i loro reciproci rapporti.

⁵⁸ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p. 54.

⁵⁹ Qui Hegel si riferisce alla lettura proposta da Sesto empirico. Cfr. Ivi, p.59.

⁶⁰ Ivi, p. 60.

2.3 Lo scetticismo separato: i tropi

Hegel riconosce un autentico valore solamente allo scetticismo antico e, dopo aver affrontato brevemente il rapporto tra scetticismo e Accademia, approfondisce la scuola scettica tramite una lettura dei tropi ritenendo che essi svolgano, a livelli diversi, una funzione introduttiva alla filosofia⁶¹. Hegel distingue queste forme di scetticismo dallo scetticismo del *Parmenide* platonico: mentre quest'ultimo si presenta come una forma di scetticismo identico con la filosofia, lo scetticismo dei tropi rappresenta una forma di scetticismo separato dalla filosofia. Inoltre, riconosce che: "A parte lo scetticismo (...) che è identico alla filosofia, lo scetticismo separato da essa può essere duplice: o non è rivolto contro la ragione, oppure è rivolto contro di essa."⁶²

Nell'analizzare lo scetticismo antico, Hegel si serve della ricostruzione operata da Sesto Empirico, filosofo tra i principali dello scetticismo antico, il quale ricorda come la conoscenza delle cose derivi dall'esperienza soggettiva nei confronti delle cose stesse in quanto tutto è relativo. In questo senso, lo scetticismo si contrappone all'Epicureismo. Lo scettico deve raggiungere la tranquillità dell'animo a partire dall'idea che non c'è niente di assoluto, ovvero che tutto è relativo: porre un modello assoluto di virtù, farebbe venir meno l'*atarassia*⁶³. Il compito che si prefigge Sesto nei suoi scritti, specialmente nei "*Lineamenti pirroniani*", consiste nel definire un vero e proprio manifesto della inclinazione del proprio pensiero con l'intento di chiarire i punti di riferimento teorici e pratici che ne guidano la riflessione e l'azione; inoltre si propone di difendere l'indirizzo scettico neo-pirroniano dalle accuse e dai fraintendimenti dei dogmatici.

Infatti, nel chiarire la posizione del proprio scetticismo all'interno del panorama filosofico, suddivide tutte le correnti di pensiero dell'epoca in:

- (1) Dogmatismo positivo (Aristotele, stoicismo), in cui si afferma la propria verità sulla natura delle cose;
- (2) Dogmatismo negativo (Accademia platonica), in cui si afferma dogmaticamente la non conoscibilità delle cose;
- (3) Autentico scetticismo (Sesto, Enesidemo Timone, Pirrone, sebbene quest'ultimo si avvicini molto di più ai dogmatici negativi).

⁶¹ M. Biscuso, *ne Hegel, lo scetticismo antico e Sesto Empirico. Lo scetticismo e Hegel*, Edizioni "La Città del Sole", Napoli, 2005, p.89. Biscuso ripercorre attentamente il dibattito sullo scetticismo che si era avviato con la pubblicazione della *Critica della ragion pura* del 1781 e dell'*Enesidemo* di Schulze del 1792. Il criticismo kantiano, con la sua rivoluzione filosofica, aveva infatti spazzato via ogni certezza consolidata.

⁶² Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p. 64.

⁶³ Bonacina Giovanni; *Filosofia ellenistica e cultura moderna. Epicureismo, stoicismo e scetticismo da Bayle a Hegel*, cit., pp. 290-291.

Sesto individua l'essenza dell'autentico scetticismo nell'abilità (*dynamis*) di "contrapporre in qualsivoglia modo le cose che appaiono a quelle che vengono pensate" e da cui "a causa dell'ugual forza (isostenia o equipollenza) presente nei fatti e discorsi contrapposti, giungiamo dapprima alla sospensione del giudizio (*epoché*), subito dopo all'imperturbabilità"⁶⁴.

Nello scritto del 1802 Hegel fa tesoro della classificazione proposta da Sesto Empirico che individua due fasi dell'elaborazione scettica:

- (1) scetticismo antico (10 tropi);
- (2) scetticismo posteriore (5 tropi).

2.3.1 I tropi antichi

Il pirronismo, come altre filosofie ellenistiche, individua lo scopo nella ricerca e il conseguimento dell'*eudaimonia*. Contrariamente ad Epicureismo e Stoicismo, però, secondo i pirroniani sono le opinioni su questioni non evidenti (cioè il dogma) ad impedire il raggiungimento dell'*eudaimonia*. Un'altra modalità per raggiungere l'*eudaimonia* consiste nell'*atarassia* (stato di imperturbabilità dell'animo), raggiunta tramite l'*epoché* (sospensione del giudizio)⁶⁵ riguardo a tutte le proposizioni non evidenti. I pirronisti, inoltre, contestano ai dogmatici - incluse tutte le filosofie anti-pirroniste, - la presunta evidenza delle loro verità. Ciò è messo in evidenza tramite l'argomentazione che alla fine risulterebbe inconcludente e richiederebbe la sospensione della credenza inducendo l'*atarassia*. Sebbene l'obiettivo del pirronismo sia l'*eudaimonia*, quindi, esso è anche conosciuto per i suoi argomenti epistemologici⁶⁶.

Nel saggio del 1802, Hegel prende in esame innanzitutto i tropi antichi che sono rivolti contro il dogmatismo⁶⁷ della coscienza comune e che, in quanto tali, hanno un carattere pre-filosofico e prescientifico. Secondo Hegel,

“L'incertezza di tutte le cose e la necessità dell'*epoché* viene dedotta dalla diversità 1) degli animali, 2) degli uomini, 3) dell'organizzazione dei sensi, 4) delle circostanze, 5) delle

⁶⁴ Bonacina Giovanni; *Filosofia ellenistica e cultura moderna. Epicureismo, stoicismo e scetticismo da Bayle a Hegel*, cit., pp. 291-292.

⁶⁵ Questa *epoché* (sospensione del giudizio) è propedeutica per Hegel al pensiero filosofico inteso come critica alle filosofie precedenti. Tale propensione alla filosofia non è presente nell'epoca moderna in quanto sussiste la divisione tra soggetto - oggetto sostenuta da Cartesio fino all'epoca illuminista di Kant, in cui prevale la Ragione. Infatti Hegel critica lo scetticismo moderno che dà valore solamente ai fatti di coscienza e riduce il Tutto ad un "falso" soggettivismo, senza considerare il suo rapporto con il Reale e la sua Razionalità intrinseca.

⁶⁶ Bonacina Giovanni; *Filosofia ellenistica e cultura moderna. Epicureismo, stoicismo e scetticismo da Bayle a Hegel*, cit., p. 286.

⁶⁷ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p. 66.

posizioni, distanze e luoghi, 6) dalle mescolanze (a causa delle quali al senso non si offre alcunché di puro), 7) dalle differenti grandezze e costituzioni delle cose, 8) dalla relazione (per cui tutto è soltanto in relazione ad altro), 9) dalla differenza di educazione, dei costumi, delle leggi, delle credenze mitiche, dei pregiudizi.”⁶⁸

Inoltre, procede Hegel, questi tropi possono essere ricondotti a tre forme: “uno alla differenza del soggetto conoscente, uno dell’oggetto conosciuto ed uno alla composizione di entrambi”⁶⁹.

Hegel può quindi concludere che:

“Questo scetticismo (...) non è affatto rivolto contro la filosofia; in una maniera appunto non filosofica, bensì popolare, è rivolto contro il comune intelletto umano o contro la coscienza comune, la quale si attiene al dato, al fatto, al finito (...)”⁷⁰.

Secondo Biscuso, la Scepsi antica per il pensatore di Stoccarda è stata fondamentale per lo sviluppo della filosofia, in quanto sottolinea chiaramente il pensiero speculativo hegeliano inteso come legame indissolubile di pensiero e realtà. Questo significa che lo scetticismo antico, non ponendo valore ai fatti di coscienza, è legato alla filosofia opponendosi a chi sostiene la certezza dei fatti di coscienza. Allo stesso modo, la filosofia hegeliana, sostenendo l’indissolubile legame di pensiero e realtà, non dubita della filosofia.

Il raggiungimento della tranquillità d’animo, poi, non è guadagnato solo con l’*ataraxia* ma con la sospensione del giudizio. Lo scetticismo, quindi, si articola in una continua ricerca del vero mettendo in dubbio i fatti di coscienza e fondando il sapere su una conoscenza certa e fondata razionalmente. La consapevolezza dello scettico è quella di non poter accedere ad ogni ambito del sapere: egli si concentra in tal modo su ciò di cui si può esser certi e sulla vita pratica. In ultima analisi, come afferma Bonacina:

“il pirronismo dei greci è certezza negativa, coscienza dell’estrema instabilità di qualsiasi contenuto percepito o rappresentato”, quindi esso “culmina in una stasi in un completo arresto del pensiero che quindi ne avanza e ne può retrocedere”⁷¹.

⁶⁸ Ivi, p.67.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ivi, p.68.

⁷¹ Bonacina Giovanni; *Filosofia ellenistica e cultura moderna. Epicureismo, stoicismo e scetticismo da Bayle a Hegel*, cit., pp. 293-294.

2.3.2 I tropi posteriori

Dopo aver presentato i tropi antichi, Hegel propone una breve lettura dei 5 tropi posteriori a partire dal loro scopo che non è più solamente rivolto contro il dogmatismo, ma è rivolto anche contro le scuole (soprattutto lo stoicismo)⁷². Essi sono, quindi, in grado di evidenziare non solo il dogmatismo del comune intelletto, ma anche il dogmatismo filosoficamente elaborato. Questa duplice appartenenza fa sì che i cinque tropi rappresentino l'introduzione della filosofia speculativa:

“A questa completa separazione delle filosofie e al completo cristallizzarsi dei loro dogmi e delle loro differenziazioni, come pure all'ormai acquisito indirizzo dello scetticismo in parte contro il dogmatismo, in parte contro la filosofia stessa, si riferiscono interamente soltanto i *posteriori cinque tropi* degli scettici, in cui consiste l'effettivo arsenale delle loro armi contro la conoscenza filosofica”⁷³. (*GW*, IV, 218; trad. it.p.96).

2.4 Il primato dello scetticismo antico

Avviandosi alla conclusione del saggio, Hegel torna alla modernità mostrando non solo la ricchezza dello scetticismo antico, ma anche le difficoltà della filosofia di Schulze.

Dapprima il filosofo mostra il funzionamento dei tropi e la loro capacità di ristabilire le antinomie impedendo di radicare la riflessione su un fondamento certo⁷⁴. Successivamente analizza lo scetticismo di Schulze mostrando come esso non solo non si opponga al dogmatismo, ma diventi dogmatico esso stesso⁷⁵. Quelli che Schulze chiama “argomenti” in realtà sarebbero “dogmi”⁷⁶. Hegel elenca quindi i tre argomenti:

- 1) “nella misura in cui la filosofia dev'essere una scienza, necessita di principi assolutamente veri. Principi del genere però sono impossibili”⁷⁷;

⁷² Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p. 72.

⁷³ Ivi, pp. 60-61. Agrippa è stato un filosofo greco antico, aderente alla corrente dello scetticismo e vissuto verosimilmente intorno alla seconda metà del I secolo. Nulla della sua opera ci è pervenuto. Ciononostante, ad Agrippa, Diogene Laerzio e Sesto Empirico attribuiscono l'enunciazione dei celebri cinque *tropi* che andavano ad aggiungersi ai dieci elencati da Enesidemo. Si trattava del tentativo di enucleare e classificare quei percorsi confutativi (*modi*) attraverso i quali la tradizione filosofica scettica giungeva alla sospensione del giudizio (la cosiddetta *epochè* scettica). I tropi di Agrippa furono sviluppati per avere maggiori argomenti da adoperare contro i filosofi dogmatici. (I cinque tropi sono: la difformità di opinione, il regresso all'infinito, la relatività delle rappresentazioni, l'ipotesi, il *diallele* o *petizione di principio*).

⁷⁴ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., pp.75-76.

⁷⁵ Ivi, p.81.

⁷⁶ Ivi, p.90.

⁷⁷ Ibidem.

- 2) “ciò che il filosofo speculativo pretende di aver conosciuto dei supremi fondamenti dell’esistente, in modo condizionato, l’ha compreso e pensato meramente in concetti. L’intelletto che si occupa di meri concetti, però, non è una facoltà capace anche soltanto di rappresentare qualcosa della realtà effettiva”⁷⁸;
- 3) “il filosofo speculativo sostiene la sua pretesa scienza dei fondamenti assoluti dell’esistente in modo condizionato appoggiandosi in modo preminente sul sillogismo che dalla costituzione dell’effetto inferisce alla costituzione della corrispondente causa. Dalla costituzione dell’effetto però non si può minimamente inferire, con qualche grado di sicurezza, la causa”⁷⁹.

Riportando le varie forme di scetticismo e discutendo le argomentazioni di Schulze, Hegel afferma, in conclusione, l’autenticità dello scetticismo antico perché intrattiene un rapporto autentico con la filosofia⁸⁰. Infatti, mentre l’antico genere di scepsi, pur non essendo in grado di attingere ad una verità positiva, viene considerato da Hegel come un’introduzione alla filosofia, quello moderno, proprio a partire dalle cosiddette “filosofie della riflessione”, non riesce a dare una scientificità alla filosofia dando valore solamente ai fatti di coscienza soggettivi. La critica che Hegel ha mosso alla filosofia di Schulze all’inizio del saggio, quindi, sottolinea come lo scetticismo moderno:

“pone una innegabile certezza nei fatti della coscienza e limita ogni conoscenza razionale alla unità formale che si deve portare in quei fatti [...], proprio per tale motivo esso è inequivocabile inferiore all’antico, il quale negava risolutamente sia quella certezza che questa conoscenza”⁸¹.

Per questo motivo esso non può essere lo scetticismo autentico.

Lo scetticismo antico, invece, non si pone contro la filosofia ma contro la coscienza comune, la quale si attiene ai fatti di coscienza, ovvero al finito. Esso, in quanto scetticismo autentico, agisce scientificamente, quindi non può rivolgersi contro la filosofia in quanto deve essere considerato come prefilosofico, prescientifico. L’idealismo hegeliano riconosce la funzione positiva dello scetticismo antico contro la debolezza teoretica dello scetticismo moderno. E’ compito del filosofo,

⁷⁸ Ivi, p. 92.

⁷⁹ Ivi, p.93.

⁸⁰ Pitillo Federica; *La meraviglia del barbaro. L’intelletto negli scritti Jenesi di Hegel* (1801-1805), Napoli, Società Editrice Il Mulino, 2022, p. 131.

⁸¹ M. Biscuso, ne Hegel, lo scetticismo antico e Sesto Empirico. Lo scetticismo e Hegel, cit., p.108. Molto interessante è il paragrafo dedicato a Fichte, dove Biscuso mostra come il filosofo abbia considerato l’opera distruttiva del nuovo scetticismo come premessa per costruire un sistema rigorosamente scientifico.

Scrivendo Biscuso a p. 36: “Kant aveva posto il criticismo al di là dell’opposizione di scetticismo e dogmatismo, mentre Fichte intende tradurre le istanze scettiche nella propria filosofia, in modo che l’idealismo rappresenti l’unico sistema opposto al dogmatismo”.

quindi, “conoscere il contenuto di razionalità dell’esperienza immediata, delle scienze particolari, in un processo conoscitivo di sempre maggior arricchimento razionale”⁸².

Secondo Hegel, infatti, un sapere non può mai fondarsi sulle determinazioni finite prodotte dal pensiero intellettualistico. Questo spiega perché solo lo scetticismo antico può essere considerato propedeutico alla filosofia, in quanto esso svolge un continuo lavoro di critica della certezza del finito portando così al sapere assoluto. Questo procedimento verrà utilizzato successivamente da Hegel nella “*Fenomenologia dello spirito*”, dove la coscienza finita (attraverso quella che Hegel definisce “negazione determinata”) supera le sue forme finite per giungere al sapere assoluto⁸³.

In ultima analisi, nel saggio del 1802 Hegel afferma che i concetti della riflessione contenuti nei troppi scettici possono apparire solo semplicemente riflessivi e in quanto tali opposti alla filosofia, ma anche sotto l’aspetto della loro appartenenza alla ragione⁸⁴ mettendo in evidenza come lo scetticismo autentico debba necessariamente essere legato al pensiero dialettico-speculativo e, pertanto, non può rivolgersi alla coscienza comune soggettiva.

Si può, quindi, concludere la trattazione con l’idea hegeliana, secondo la quale:

“L’opposizione dunque tra idealismo e realismo o, per usare i termini del *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, tra scetticismo e dogmatismo, cede il passo a una “terza possibilità, vale a dire una filosofia”, per meglio dire, alla filosofia *qua talis*, in cui la ragione rende fluide le determinazioni di ogni aspetto della realtà e costituisce con la negazione, cioè, con l’esercizio di una forma di scetticismo, la molteplicità dei diversi domini di realtà”⁸⁵.

⁸² Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p.23.

⁸³ M. Biscuso, *ne Hegel, lo scetticismo antico e Sesto Empirico. Lo scetticismo e Hegel*, cit., p. 173. Biscuso afferma che “Il superarsi delle determinazioni finite e il loro passare nelle determinazioni opposte è costituito dallo scetticismo, che è la ‘semplice’ negazione come risultato del momento dialettico”. In tale momento il finito entra in contraddizione con se medesimo e si eleva al di là di esso, risolvendosi nella razionalità dello spirito. La dialettica rende possibile che le determinazioni fissate dall’intelletto possano passare nelle loro opposte, da cui segue il “togliersi” di tali determinazioni; lo scetticismo ha come risultato la mera forma della negazione sempre identica a sé, ma nel processo dialettico tale negazione diviene determinata, risultato positivo del suo necessario procedere. Biscuso sottolinea che Hegel insiste sul fatto che i tre lati della logicità sono comprensibili solo nella loro necessaria relazione, come tre momenti di un unico concetto.

⁸⁴ Testa Italo, *Hegel critico e scettico. Illuminismo, repubblicanesimo e antinomia alle origini della dialettica*, cit., p.292.

⁸⁵ Hegel G.W.F. (a cura di Renato Pettoello ed Enrico Colombo), *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, cit., p.23.

CAPITOLO 3

VERSO IL SISTEMA: SCETTICISMO, FENOMENOLOGIA ED ENCICLOPEDIA

Dopo aver affrontato il contenuto del saggio del 1802 sul rapporto tra scetticismo e filosofia, in questo terzo e ultimo capitolo si accennerà brevemente al ruolo che lo scetticismo riveste nella “*Fenomenologia dello spirito*” del 1807 e nell’ “*Enciclopedia delle scienze filosofiche*” del 1817.⁸⁶

Il capitolo sarà quindi diviso in tre paragrafi andando dapprima a verificare il ruolo dello scetticismo nella *Fenomenologia dello spirito*; successivamente nell’*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*; e infine vedendo le analogie e differenze tra le due opere.

3.1 Lo scetticismo nella *Fenomenologia*

Nella fenomenologia dello spirito, opera pubblicata da Hegel nel 1807, considerata dal filosofo di Stoccarda come prima parte del sistema della scienza e intitolata precedentemente “*Scienza dell’esperienza della coscienza*”, Hegel affronta la questione dello scetticismo. Egli, infatti, tratta dello scetticismo come aspetto della coscienza che dubita della realtà, senza riuscire ad arrivare però ad un sapere certo e fondato scientificamente.

Lo scetticismo qui viene presentato come una figura interna alla coscienza e ritornerà poi anche nelle figure dedicate all’illuminismo e alla certezza della ragione. Lo scetticismo in particolare è presentato in quest’opera come una liberazione della coscienza dai vincoli che il pensiero istituisce fra i concetti e la realtà data. Lo scetticismo in quest’opera viene perciò visto come un’emancipazione della coscienza da un contenuto che essa avverte come oppressivo ed estraneo. La coscienza scettica è rappresentata come una fuga da una prigionia che svanisce quando la coscienza la riconosce come tale.⁸⁷ Lo scetticismo inteso come figura fenomenologica, “è il principio della negazione che s’impone come l’estremo prodotto dell’indipendenza del soggetto,”⁸⁸ è una libertà nella quale la soggettività afferma sé stessa a spese del mondo esterno e di tutto ciò che circonda la coscienza.

⁸⁶Non sarà possibile affrontare un’analisi completa di entrambe le opere. La lettura qui presentata si limiterà ad indicare alcuni riferimenti fondamentali al fine di mostrare come la riflessione sullo scetticismo abbia rivestito un ruolo notevole nelle opere maggiormente sistematiche del filosofo.

⁸⁷ Bonacina Giovanni, *Filosofia ellenistica e cultura moderna. Epicureismo stoicismo e scetticismo da Bayle a Hegel*, cit., p. 296.

⁸⁸ Ivi, p. 297.

Scrive Hegel:

“Lo scetticismo è la realizzazione di ciò di cui lo stoicismo è solamente il concetto, ed è l’esperienza effettiva di che cosa sia la libertà del pensiero; essa è in-sé il negativo, e così deve presentarsi.”⁸⁹

Essa è un’esperienza di libertà e di liberazione, in quanto mantenendosi come coscienza essa si libera dalle sue determinazioni. Questo momento nel percorso fenomenologico è successivo alla dialettica servo-padrone e alla coscienza stoica. Essa, qui, pur essendo schiava conquista la libertà del pensiero interiore. Tuttavia si tratta solo di una libertà astratta, teorica: lo stoico si limita a ritirarsi entro se stesso e la sua libertà è una libertà solo interiore. Tutto questo porta alla coscienza scettica la quale dubita dell’esistenza del mondo esterno trovandosi quindi in contraddizione con se stessa: lo scettico, dal momento in cui dubita, si trova in contraddizione con se stesso perché non può dubitare di dubitare.

“Così lo scetticismo corrisponde alla realizzazione di quella coscienza, come modalità negativa di dirigersi verso l’essere-altro: corrisponde cioè al desiderio e al lavoro.”⁹⁰

Lo scetticismo è un esasperato atteggiamento negativo verso l’alterità, ovvero ciò che è altro dalla coscienza. Lo scetticismo afferma infatti Hegel non è altro che la realizzazione di ciò di cui la coscienza stoica è soltanto il concetto: se la coscienza stoica subisce passivamente la violenza del mondo esterno, che le rimaneva estraneo, la coscienza scettica al contrario è l’attiva reazione verso questa estraneità. In questo senso l’autocoscienza rimane indifferente verso questa alterità, ponendosi essa come unica realtà. La coscienza scettica porta con sé la frattura tra interiorità ed exteriorità che è caratteristica della figura successiva ovvero la coscienza infelice. La frattura quindi tra interiorità ed exteriorità, tra negatività del sé e mondo esterno. Questa figura della coscienza, infatti, manifesta la palese contraddizione tra questi due elementi che rimangono però inconciliabili. Come verità della coscienza scettica sorge allora la coscienza infelice in cui viene superato il dualismo tra mondo esterno e l’interno in quanto l’esteriorità è totalmente assorbita in sé stessa. Storicamente questo tipo di coscienza è rappresentata dalla religione ebraica o medievale in cui essa si trova scissa perché da un lato essa vive la dolorosa affermazione della nullità del mondo sensibile a cui è legata e dall’altro è presente la nostalgia di un aldilà essenziale ed autentico, ma impossibile da raggiungere.

⁸⁹ Hegel Gerog Wilhelm Friedich, *La fenomenologia dello spirito*, (a cura di Gianluca Garrelli), cit., p. 140.

⁹⁰ Ivi, p 141.

La coscienza infelice, esito dello scetticismo, è divisa tra sé stessa e l'alterità. Essa deriva dalla coscienza scettica la quale, dubitando del mondo esterno manifesta questa contraddizione in una contrapposizione tra sé stessa e il mondo oggettivo.⁹¹ La coscienza infelice si trova in una scissione: non si sente realizzata in questo mondo e aspira all'aldilà che è ultraterreno.

A questo momento seguirà la ragione. In questo processo di liberazione della coscienza, e attraverso la dialettica della coscienza infelice lo spirito ha abbandonato il contenuto trascendente per cui ciò che è diverso dall'io non è più visto come una potenza trascendente come accade nella dialettica della coscienza infelice, ma il soggetto si riconosce come parte del mondo esterno. Questo movimento tuttavia è avvenuto soltanto per noi che secondo il meccanismo proprio della *Fenomenologia* rappresenta la coscienza filosofica che osserva il cammino della coscienza naturale stessa, ma non è avvenuto all'interno di essa, la quale non riconoscendosi ancora come spirito, cerca la sua realtà, vale a dire la sua verità, direttamente nelle cose sensibili. Lo scetticismo in questo senso ha contribuito a formare l'identità fra pensiero e realtà propria del pensiero speculativo.

“L'esercizio filosofico di verifica e giustificazione interna del sapere immediato e concreto che si configura come una domanda sul che cosa sia il suo sapere rivolta alla coscienza non filosofica distrugge secondo i metodi dello scetticismo antico, e come è stato rilevato, dalla dialettica megarica, la pretesa verità della certezza sensibile (...) di poter esprimere quel singolare che si ritiene di conoscere in sé nella sua immediatezza e ricchezza.”⁹²

Grazie al processo di liberazione scettica del sé, e attraverso il processo dialettico della coscienza infelice, lo spirito è per sé stesso pervenuto al grado della pura attività universale dell'interiorità.

Si potrebbe dire dunque che tutta la *Fenomenologia dello spirito* intesa proprio come introduzione al sistema sia un percorso scettico in quanto essa perde la sua verità in quanto coscienza naturale. Il percorso fenomenologico è inteso infatti da Hegel come una progressiva maturazione della non verità del sapere fenomenico essa dunque può essere considerata un esercizio scettico in quanto è critica dei presupposti. Per questo il percorso fenomenologico è considerato da Hegel come via della disperazione in quanto è volto a liberare la coscienza dai suoi presupposti e a arrivare quindi al sapere assoluto.

Hegel conclude poi affermando che:

⁹¹ Illetterati Luca, Giuspoli Paolo, Mendola Gianluca, *Hegel*, cit., p. 89.

⁹² De caro Mario, spinelli Emidio, *scetticismo*, Roma, Carocci editore, 2008, p. 140.

“Lo scetticismo è il contrassegno del movimento dialettico costituito dalla certezza sensibile, dalla percezione e dall’intelletto; esso inoltre mostra l’inessenzialità di quanto vale come un che di determinato sia nella relazione fra dominare e servire, sia per lo stesso pensare astratto.”⁹³

Hegel qui dice che lo scetticismo non solo è una figura della coscienza ma contraddistingue il percorso stesso dalla coscienza. Nel momento in cui la coscienza cambia figura trova la sua contraddizione e anche questo è un percorso scettico. Inoltre, qui Hegel sottolinea come ci sia un intreccio tra scetticismo e dialettica, tesi che emergerà anche in alcune opere successive tra cui l’*Enciclopedia delle scienze filosofiche*.

3.2 Lo scetticismo nell’*Enciclopedia*⁹⁴

Dopo la stesura della “*Fenomenologia dello spirito*” cambia la concezione sullo scetticismo: da *configurazione* della coscienza diviene momento essenziale della “scienza positiva”, ossia “elemento dialettico”. Lo scetticismo, quindi, non è più una semplice introduzione alla filosofia e insieme suo lato negativo, ma diviene un momento essenziale della scienza. Hegel non affronta lo scetticismo in modo esteso, ma lo fa con particolare attenzione in due paragrafi: il paragrafo 78 e il paragrafo 81.

Nel paragrafo 78 dell’*Enciclopedia delle scienze filosofiche* si dice che per giungere al sapere filosofico è necessario abbandonare ogni presupposto. Esso appartiene alla prima parte, dedicata alla logica e segue alcuni paragrafi dedicati alla filosofia di Cartesio e Spinoza con particolare attenzione al metodo cartesiano. Hegel critica la posizione di Cartesio poiché tratta le scienze finite tutte allo stesso modo abbandonandosi allo “smodato opinare e raziocinare, il quale si dichiara nel modo più energico contro la filosofia e i filosofemi”⁹⁵. Il motivo per cui Hegel affronta qui il problema dello scetticismo è strettamente connesso con il metodo cartesiano e i dogmi della metafisica classica. Quindi, lo scetticismo è innanzitutto indagine sui presupposti.

Scrive infatti Hegel:

“Lo scetticismo, in quanto scienza negativa applicata a tutte le forme del conoscere, ci offrirebbe come un’introduzione per esporre la nullità di siffatti presupposti. Ma sarebbe una via

⁹³ Hegel G.W.F., *La fenomenologia dello spirito*, (a cura di Gianluca Garrelli), cit., p. 141.

⁹⁴ Opera di G.W.F. Hegel, pubblicata nel 1817, poi in ed. accresciuta, nel 1827, e nel 1830 nella forma definitiva. L’enciclopedia vi è intesa non come accumulo di conoscenze, ma come presentazione della filosofia nella forma di un sistema organico e unitario di conoscenze, articolato in tre parti: scienza della logica (l’idea in sé e per sé); filosofia della natura (l’idea nella sua alterità); filosofia dello spirito (l’idea che dall’alterità ritorna in sé).

⁹⁵ Hegel G.W.F., *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Bari-Roma, Editore Laterza, 2021, p. 94.

non solo inamena, ma anche superflua, perché quello dialettico è anche un momento essenziale della scienza affermativa come presto sarà notato.”⁹⁶

Anche lo scetticismo cartesiano non sarebbe autentico poiché sarebbe “inameno” e “superfluo”. “Del resto anche lo scetticismo dovrebbe trovare le forme finite solo in modo empirico e non scientifico, e ammettere queste come date.”⁹⁷ Questa critica operata a Cartesio ha dei punti di contatto con la critica fatta a Schulze nel saggio del 1802 precedentemente esposto. In Schulze si critica l'immediatezza dell'esperienza e lo stesso vale per Cartesio.

Ciononostante, Hegel ritiene che lo scetticismo sia comunque un'esigenza:

“L'esigenza di un tal compiuto scetticismo è la stessa di quella, che alla scienza debba precedere il dubitar di tutto, cioè la completa mancanza di presupposti in tutto. Questa esigenza è propriamente soddisfatta nella risoluzione di voler pensare puramente, mercè la libertà che astrae da tutto e concepisce la sua pura astrazione, la semplicità del pensiero.”⁹⁸

È interessante notare che nella seconda edizione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* Hegel sostituisce “dubitar di tutto” con “disperar di tutto”. Questo rende ancora più chiaro come il bersaglio non sia lo scetticismo, ma il modo in cui Cartesio lo concepisce.

Nel paragrafo 78 dell'enciclopedia delle scienze filosofiche, quindi, lo scetticismo sembra essere strettamente connesso con la filosofia in quanto viene inteso da Hegel come vera e propria introduzione alla teoria speculativa della ragione. Hegel al fine di mostrare questo legame indissolubile tra dialettica e scetticismo, afferma che la dialettica “non è altro che un'altalena di raziocinii che vanno su e giù, questo dimostra come lo scetticismo sia strettamente legato al pensiero filosofico hegeliano”.⁹⁹

Hegel torna poi sulla questione dello scetticismo nel paragrafo 81 dedicato al rapporto tra scetticismo e dialettica. Qui Hegel afferma che la filosofia contiene il momento scettico all'interno di sé rendendo quindi lo scetticismo momento dialettico.

“Il momento dialettico è il sopprimersi da sé di siffatte determinazioni finite e il loro passaggio nelle opposte. 1) la dialettica presa dall'intelletto per sé separatamente, dà luogo, in particolare,

⁹⁶ Ivi, p. 95.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*.

quando vien mostrata in concetti scientifici, allo scetticismo; il quale contiene la mera negazione come risultato della dialettica (...).¹⁰⁰

Le determinazioni a cui Hegel si riferisce sono quelle della logicità presentate nel paragrafo 79: l'astratto o intellettuale; il dialettico o negativo razionale; lo speculativo o positivo razionale. Quando parla di movimento dialettico in senso specifico, dunque, Hegel sta intendendo il secondo momento. A questo apparterebbe lo scetticismo che per questo motivo contiene la mera negazione. "Spesso la dialettica non è altro che un giuoco soggettivo di altalene di raziocini, che vanno su e giù; dove manca il contenuto, e la nudità viene celata dalla sottigliezza di quel modo di ragionare."¹⁰¹

Per questo motivo Hegel ritiene necessario individuare una logica che vada oltre le forme contraddittorie del finito. Lo scetticismo è un momento della dialettica, ma è solo la negazione, che richiede quindi un superamento che sia anche comprensione (*Aufhebung*). Lo scetticismo è legato alla dialettica ma non è la dialettica in quanto tale.

La dialettica appare quindi come un'arte estrinseca che produce un'apparenza di contraddizione. La dialettica, "altalena di raziocini"¹⁰², in senso speculativo accetta su di sé anche le determinazioni finite, contraddittorie, dell'intellettuale per superarle.

"La dialettica forma, dunque, l'anima motrice del progresso scientifico; ed è principio solo per cui la connessione immanente e la necessità entrano nel contenuto della scienza: in essa soprattutto è la vera e non estrinseca, elevazione sul finito".¹⁰³

Per Hegel il processo dialettico è la base di tutto il reale. E per la dialettica lo scetticismo, come momento negativo, è essenziale.

3.3. Forme dello scetticismo nel sistema hegeliano

Dopo l'analisi del saggio del 1802 e una breve analisi dei paragrafi dedicati da Hegel allo scetticismo, è possibile ora operare un breve confronto delle forme di scetticismo nel pensiero di Hegel, in modo particolare nel sistema.

Nella *Fenomenologia dello spirito*, lo scetticismo è visto da Hegel come costitutivo di un processo di *Bildung*. Infatti, come si è visto, Hegel la definisce come la via della disperazione che la

¹⁰⁰ Ivi, p.96.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Ivi p.97.

¹⁰³ *Ibidem*.

coscienza naturale intraprende: a ogni tappa essa perde la sua verità e ha dunque un risultato meramente negativo.

Nella parte specificamente dedicata alla coscienza scettica, lo scetticismo viene definito come un atteggiamento negativo verso l'alterità, verso il mondo esterno. La coscienza quindi tende ad affermare sé stessa.

Nella *Fenomenologia* dello spirito quindi il discorso scettico riguarda la coscienza in quanto tale.

Nell'*Enciclopedia* Hegel tratta dello scetticismo come legato al movimento dialettico.

Qui, a differenza della *Fenomenologia*, lo scetticismo sembra essere essenziale per il sistema filosofico. Quindi si può vedere come questo rapporto, tra scetticismo e filosofia, sia indissolubile fornendo una conferma di quanto sostenuto nello scritto del 1802. Nel paragrafo 81 dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* si definisce il momento propriamente dialettico come momento negativamente razionale.¹⁰⁴

Una differenza importante che si può notare tra l'enciclopedia e la fenomenologia è che lo scetticismo così come è articolato nell'*Enciclopedia* contiene “la mera negazione come risultato della dialettica”,¹⁰⁵ mentre il pensiero scettico così come viene presentato all'interno della fenomenologia è piuttosto una via del dubbio. Questa via, secondo Hegel è la progressiva maturazione della non verità del sapere fenomenico, detta anche via della disperazione, che non rappresenta un percorso puramente negativo ma un passaggio obbligato verso la scienza, verso il sistema. Si tratta quindi di un percorso di formazione che la coscienza deve compiere per arrivare al sapere assoluto. Lo scetticismo secondo Hegel rende capace lo spirito di esaminare che cosa sia verità portandolo a criticare delle rappresentazioni e opinioni naturali. Si potrebbe affermare che il percorso fenomenologico stesso sia un percorso scettico, in quanto in ogni figura la coscienza cerca di trovare sé stessa, si trova sempre in contraddizione con sé stessa, secondo il meccanismo della negazione determinata che manifesta la contraddittorietà di tutte quelle posizioni che tengono separati la coscienza dal suo oggetto. Lo scetticismo che si rivolge all'interno dell'ambito della coscienza non è meramente negativo, infatti, afferma Hegel, esso appare negativo solo secondo il modo di vedere della coscienza naturale.

Si può notare quindi come lo scetticismo da un lato sia essenziale per il progresso del pensiero filosofico hegeliano inteso come dialettico-speculativo, allo stesso tempo però esso per Hegel

¹⁰⁴ In Hegel la logica è formata da tre elementi: l'astratto intellettuale, che è il pensiero visto come intelletto (Il primo momento separa le determinazioni tra loro in maniera sistematica e rigida); il negativo razionale che ha la funzione di negare il finito; lo speculativo o positivo razionale che concepisce l'unità delle determinazioni nelle loro opposizioni.

¹⁰⁵ Hegel G.W.F., *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., p.96.

rappresenta un momento fondamentale verso il sapere assoluto e verso il sistema. Infatti, come si è potuto constatare nel capitolo precedente, anche nel saggio del 1802 dedicato al *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, il pensatore di Stoccarda afferma che non esiste filosofia, quindi verità, se non c'è una forma di dubbio scettico.

CONCLUSIONE

In conclusione con questo elaborato si voleva mettere in evidenza come in ogni pensiero filosofico autentico per Hegel ci sia una forma di scetticismo. Non c'è filosofia, quindi verità, senza una forma di scetticismo (come si è visto nell'analisi del par. 81 dell'*Enciclopedia*). La filosofia non deve avere presupposti e questa eliminazione dei presupposti passa attraverso lo scetticismo: eliminazione di forme di sapere non adeguate, non autentiche. Lo scetticismo non è solo legato alla coscienza soggettiva (critica rivolta a Schulze) ma, come detto nella *Fenomenologia*, è un percorso obbligato della coscienza verso il sapere.

Per sviluppare questo elaborato nel primo capitolo è stato svolto un percorso storico che ha condotto la riflessione dagli anni giovanili fino all'elaborazione del suo sistema. Questo ha permesso di individuare il fatto che Hegel già negli anni giovanili criticava le “filosofie della riflessione” perché il sapere per esse è legato al soggetto, all'io, e non allo speculativo. Una riflessione sul tema è apparsa nello scritto sulla differenza, ma anche nel saggio sul *Rapporto dello scetticismo con la filosofia* del 1802, nel quale questa critica appare strutturalmente connessa alla questione dello scetticismo. Ciò ci ha condotti a un'analisi puntuale del saggio (cap. 2) in cui Hegel mostra come lo scetticismo antico sia lo scetticismo autentico in quanto strettamente legato al pensiero filosofico. Di contro lo scetticismo moderno (soprattutto quello di Schulze) non è scetticismo autentico poiché è una semplice forma di soggettivismo che non porta ad un sapere autentico e sistematico. Interessante, inoltre, è l'approfondimento significativo che Hegel fa dello scetticismo antico che è legato al sapere filosofico, ma in diverse modalità:

- il *Parmenide* platonico, infatti, si presenta come scetticismo identico;
- lo scetticismo dei troici, invece, come scetticismo separato.

Inoltre, esso rappresenta il primo gradino della filosofia. Di questo si è trattato anche nel terzo capitolo in cui è stata presentata la posizione di Hegel nelle sue opere fondamentali, ovvero la *Fenomenologia dello spirito* e l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*. Qui sono emerse ulteriori differenze nella concezione dello scetticismo: nella *Fenomenologia* esso è presentato come una figura della coscienza e quindi come un percorso obbligato per arrivare a un sapere autentico, ovvero come percorso negativo che porta ad un sapere assoluto; nell'*Enciclopedia* Hegel considera lo scetticismo come legato alla dialettica e quindi come negazione che apre allo speculativo razionale.

In ultima analisi, il percorso ha mostrato come per Hegel il problema dello scetticismo è intrinsecamente legato alla ricerca dell'autentico sapere filosofico e come esso sia anche un mezzo

attraverso il quale è possibile smascherare le pseudo-filosofie. Inoltre, lo scetticismo è stato fondamentale nel passaggio tra la fase giovanile in cui dava valore alla religione al sistema vero e proprio.

BIBLIOGRAFIA

La presente bibliografia si divide in due sezioni. Nella prima sezione indicherò i testi di Hegel che ho utilizzato nel corso della mia ricerca. Nella seconda sezione indicherò i lavori di letteratura secondaria che mi hanno guidato nell'interpretazione dei testi hegeliani.

Opere di Hegel

- G.W.F. Hegel, *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, in *Primi scritti critici*, a cura di R. Bodei, Milano, Mursia, 2014.
- G.W.F. Hegel, *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, a cura di R. Pettoello e E. Colombo, Brescia, Els La Scuola.
- G.W.F. Hegel, *La fenomenologia dello spirito*, a cura di Gianluca Garelli, Torino, Einaudi, 2008.
- G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di Marini Giuliano, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 1999.
- G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Roma-Bari, Laterza, 2023.

Opere di letteratura secondaria

- M. Biscuso, *ne Hegel, lo scetticismo antico e Sesto Empirico. Lo scetticismo e Hegel*, Napoli, Edizioni "La Città del Sole", 2005.
- G. Bonacina *Filosofia ellenistica e cultura moderna. Epicureismo, stoicismo e scetticismo da Bayle a Hegel*, Firenze, Le Lettere, 1996.
- F. Chiereghin, *La fenomenologia dello spirito di Hegel. Introduzione alla lettura*, Roma, Carocci Editore 2021.
- M. De caro, E. Spinelli, *Scetticismo*, Roma, Carocci Editore, 2008.
- L. Illetterati, P. Giuspoli, G. Mendola, *Hegel*, Roma, Carocci Editore, 2018.
- L. Lugarini, *Hegel. Dal mondo storico alla filosofia*, Nuova edizione riveduta con tre appendici, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2012.
- N. Merker, *Le origini della logica hegeliana. Hegel a Jena*, Milano, Feltrinelli Editore, 1961.
- F. Pitillo, *La meraviglia del barbaro. L'intelletto negli scritti Jenesi di Hegel (1801-1805)*, Napoli, Il Mulino, 2022.

- I. Testa, *Hegel critico e scettico. Illuminismo, repubblicanesimo e antinomia alle origini della dialettica*, Padova, Il Poligrafo, 2002.